

Carmine Fiorillo

# Organizzazione di massa e costruzione del partito



*editrice petite plaisance*

CARMINE FIORILLO,  
*Organizzazione di massa e costruzione del partito*  
[pubblicato su *Quaderno 31* (Maggio 1979),  
supplemento a *Corrispondenza Internazionale*,  
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale  
Anno IV N° 11 – Dicembre 1978 – Direttore responsabile: Stefano Poscia], pp. 5.

... se uno  
ha veramente a cuore la sapienza,  
non la ricerchi in vani giri,  
come di chi volesse raccogliere le foglie  
cadute da una pianta e già disperse dal vento,  
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce  
solo dalla radice, una e molteplice.  
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce  
discenda nel profondo, là dove opera il dio,  
segua il germoglio nel suo cammino verticale  
e avrà del retto desiderio il retto  
adempimento: dovunque egli sia  
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright  
© 2010



Via di Valdibranza 311 – 51100 Pistoia  
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914  
C. c. postale 44510527

**www.petiteplaisance.it**  
**e-mail: info@petiteplaisance.it**

*Chi non spera quello  
che non sembra sperabile  
non potrà scoprirne la realtà,  
poiché lo avrà fatto diventare,  
con il suo non sperarlo,  
qualcosa che non può essere trovato  
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

# ORGANIZZAZIONE DI MASSA E COSTRUZIONE DEL PARTITO

**HUGO:** «Sono entrato nel partito perché la sua causa è "giusta" e non ne uscirò che quando essa avrà cessato di esserlo. Quanto agli uomini, non mi interessa quello che sono, ma quello che potranno diventare».

**HOEDERER:** «E io li amo per quello che sono... Tu, ti conosco bene, ragazzo... Gli uomini li detesti, perché detesti te stesso; la tua purezza assomiglia alla morte, e la rivoluzione che sogni non è la nostra: tu non vuoi cambiare il mondo...».

J.P. SARTRE

La teoria marxista-leninista della rivoluzione si differenzia da ogni forma borghese di rivoluzione in quanto si pone l'obiettivo della presa del potere politico attraverso la lotta armata delle masse popolari e con l'appoggio della maggioranza del movimento di massa. Dice Lenin: «L'idea che una rivoluzione può essere fatta soltanto dai rivoluzionari è l'errore più grande e più pericoloso dei comunisti. Una avanguardia assolve il suo compito soltanto dimostrandosi capace di evitare il distacco dalle masse ch'essa conduce e quando è davvero capace di condurre avanti tutta la massa» (1).

Per questo ogni rivoluzione proletaria, sia essa nella fase democratico borghese o socialista, presuppone un *legame determinato storicamente* fra il reparto d'avanguardia del proletariato e le masse operaie, contadine, proletarie che di quella fase storica sono le forze motrici e rivoluzionarie; questo legame non può essere affidato alla spontaneità, ma deve avvenire, come sempre è avvenuto nelle fasi vittoriose delle rivoluzioni proletarie, per mezzo delle organizzazioni politiche di massa.

Se quindi da una parte è sbagliato pretendere che la maggioranza della popolazione si riconosca e agisca nell'organizzazione marxista-leninista che ne deve costituire solo il reparto d'avanguardia, è altrettanto vero che le masse possono esprimere «spontaneamente» la loro volontà di lottare per i bisogni economici e politici.

Ancora Lenin: «Non si può concepire uno sciopero generale senza un comitato apartitico di massa per lo sciopero. Il Soviet è sorto dalle esigenze della lotta di massa immediata, quale suo organo». «Creare il Soviet significa creare gli organi della lotta di massa immediata del proletariato» (2).

Dall'esperienza della rivoluzione del 1905 Lenin trae due indicazioni generali sugli organismi di massa, che andranno a costituire i cardini per la mobilitazione delle masse nella rivoluzione d'Ottobre e per tutta l'esperienza storica del proletariato: in primo luogo, che le organizzazioni di massa sono *apartitiche*, organizzano tutte le masse e gli strati rivoluzionari della popolazione; in secondo luogo, che gli obiettivi della lotta per cui si costruiscono sono *obiettivi politici immediati*, determinati cioè dai compiti che quella determinata fase dello scontro di classe pone al movimento rivoluzionario. In particolare per quella fase della rivoluzione russa l'organizzazione degli scioperi politici, l'organizzazione della lotta armata, la costruzione del potere rivoluzionario.

Parallelamente l'esperienza storica del marxismo insegna che le organizzazioni di massa *non sono strutture permanenti*, sempre uguali a se stesse, ma sono caratterizzate sia dalle classi sociali che rappresentano, sia dagli obiettivi rivoluzionari che si propongono di realizzare; le condizioni storiche della lotta di classe ne variano necessariamente la struttura e i compiti politici.

(1) Lenin: «Il significato del materialismo militante». Marzo 1922, O.C., vol. 33, pag. 205.

(2) Lenin: «L'organizzazione delle masse e la scelta del momento della lotta». O.C., vol. 11, pag. 80.

Nelle diverse fasi della rivoluzione cinese il Partito Comunista Cinese ha diretto nella lotta prima le «*leghe*» contadine per realizzare la rivoluzione agraria, poi le «*basi*» d'appoggio della guerra di resistenza antigiapponese, quindi il movimento cooperativo e quello delle Comuni per realizzare la rivoluzione nella produzione, infine ha promosso i Comitati Rivoluzionari della Tripla Unione, per proseguire la rivoluzione nel campo della sovrastruttura, durante la *Grande Rivoluzione Culturale Proletaria*.

Ad ogni fase della rivoluzione ha corrisposto un determinato legame fra il Partito e le masse rivoluzionarie, attraverso una determinata organizzazione delle masse, con differenti caratteristiche e finalità.

---

«Conoscere se stessi vuol dire essere se stessi, vuol dire essere padroni di se stessi, distinguersi, uscire fuori dal caos, essere un elemento d'ordine, una del proprio ordine e non della propria disciplina ad un ideale. E non si può ottenere ciò se non si conoscono anche gli altri, la loro storia, il susseguirsi degli sforzi che essi hanno fatto per essere ciò che sono... Noi ci distinguiamo dagli altri uomini perché concepiamo la vita come SEMPRE rivoluzionaria, e pertanto domani non dichiareremo definitivo un nostro mondo realizzato...»

ANTONIO GRAMSCI

---

Tuttavia sarebbe un errore pensare ad una caratterizzazione unicamente o militare o statuale o produttiva; se è vero che le organizzazioni di massa si sono caratterizzate al fine di risolvere in senso rivoluzionario la principale contraddizione di classe della fase storica in cui si costituivano, è anche vero che il loro compito è stato quello di contrapporsi alla borghesia in tutti i campi, militare, amministrativo, culturale, in cui si esercitava il potere e l'oppressione.

Nel suo rapporto di inchiesta sul movimento contadino nello Hunan del 1927 Mao Tzetung mette ben in evidenza che le leghe contadine, la cui spina dorsale era costituita dalla grande massa dei contadini poveri e il cui fine di classe era la lotta per l'abbattimento delle forze feudali («*tutto il potere alle leghe contadine!*»), proprio per realizzare questo compito principale si erano date compiti amministrativi (divieto ai proprietari fondiari di aumentare i canoni d'affitto e le cauzioni, divieto di alzare i prezzi del riso, ecc.); militari (liquidazione dei reparti armati dei proprietari fondiari e creazione di reparti armati contadini); hanno lottato contro l'imperialismo (manifestazioni antibritanniche, dimostrazioni per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre); si sono mobilitate per abbattere il potere religioso dei proprietari fondiari (culto degli spiriti protettivi delle città e degli spiriti locali).

«Il desiderio di servire il bene comune deve essere necessariamente un'esigenza interiore, una condizione della propria felicità personale, perché se non deriva da questo ma da considerazioni teoriche o d'altro genere, non è più tale».

ANTON PAVLOVIČ ČECHOV

\* \* \*

Per realizzare il controllo della terra le leghe contadine conducevano contro il feudalesimo una lotta politica generale che riguardava tutti gli aspetti dell'oppressione di classe.

D'altra parte, se è la creatività delle masse che delinea in forma originale le sue organizzazioni (3), strettamente connesse alle necessità e alle forme della lotta immediata, proprio perché non possono sopravvivere come organi della spontaneità operaia, esse non solo non devono sostituire il Partito rivoluzionario, ma spetta al reparto d'avanguardia del proletariato esercitare nei loro confronti la funzione di direzione politica complessiva. Per questo afferma Mao Tze-Tung «il solo dinamismo delle larghe masse, privo di un forte gruppo dirigente che lo organizzi nel modo dovuto non può durare a lungo, né svilupparsi nella direzione giusta e raggiungere un livello più elevato» (4).

Se quindi le organizzazioni di massa si caratterizzano sia per la loro transitorietà che per la specificità nei confronti della fase della rivoluzione, anzi non è detto che si possano creare in qualsiasi momento e luogo, l'organizzazione politica delle avanguardie rivoluzionarie è necessaria, prima per guidare il proletariato alla conquista del potere politico, e poi per favorire l'estinzione dello Stato socialista sotto la dittatura rivoluzionaria del proletariato stimolato a divenire esso stesso protagonista cosciente della società, nella radicale trasformazione dei rapporti tra gli uomini.

Ma non esiste l'avanguardia da una parte e le masse dall'altra, sì, invece, un rapporto di reciproca formazione. Qual è dunque questo rapporto? La concezione maoista della «linea di massa» è decisiva per risolvere questa antitesi solo apparente: «Un gruppo dirigente veramente unito e legato alle masse deve formarsi progressivamente nella stessa lotta delle masse e non al di fuori di essa» (5).

(3) «Gli elementi della popolazione locale, capaci di battersi con energia contro il vecchio potere sono stati costretti a creare organismi, che sono stati di fatto l'embrione del nuovo potere rivoluzionario (i Soviet dei deputati operai, i Soviet dei deputati dei soldati, i comitati dei ferrovieri, i comitati contadini, ecc.)». Lenin: «Piattaforma tattica per il Congresso di unificazione del POSDR». O.C., vol. 10, pag. 150.

(4) Mao Tze-tung: «Alcuni problemi riguardanti i metodi di direzione». O.C., vol. 3, pag. 150, giugno 1943.

(5) Mao Tze-tung: *ibidem*

Bisogna, dunque, chiarire il ruolo di «avanguardia», che è tale per il grado di radicamento nel movimento di massa, per la capacità di interpretare realmente i bisogni delle masse, per modificare l'attuale stato di cose; sia (e contemporaneamente) chiarire come si organizza politicamente la spontaneità delle masse stesse, perché esse possano esprimere in pieno tutta la loro creatività e volontà rivoluzionarie.

La costruzione del Partito presuppone quindi il radicamento nelle masse delle avanguardie e lo sviluppo in avanti del movimento di massa in tutta la sua completezza e ricchezza, in forma organizzata e centralizzata.

Tuttavia non si tratta di concludere che in Italia «ci vogliono gli organismi di massa», che dobbiamo creare una «struttura sovietica» o «consigliare», ma di collegare il problema dell'organizzazione di massa in Italia alla fase attuale e ai livelli di spontaneità: di indicare, in base ad una analisi delle forze motrici della rivoluzione, l'obiettivo politico principale cui deve essere finalizzata la costruzione di un rapporto organizzato tra le avanguardie della lotta di classe e le masse proletarie. Organizzato: quindi cosciente della dialetticità del processo e della contraddizione, consapevolmente accettata, che ne anima lo sviluppo.

Nella lotta rivoluzionaria nulla può essere sottovalutato, pena il mettersi continuamente alla coda di quanto spontaneamente le masse esprimono. Se le masse spontaneamente hanno espresso, nei momenti decisivi dello scontro, embrioni di organizzazioni di massa, sempre si è posto all'avanguardia il compito di estendere, consolidare, organizzare e dirigere politicamente queste espressioni spontanee della lotta di classe (6).

«Nel febbraio del 1917 le masse avevano creato i Soviet, prima ancora che qualsiasi partito avesse avuto il tempo di lanciare questa parola d'ordine. Il profondo genio creativo del popolo, passato attraverso l'amara esperienza del 1905, che l'aveva reso consapevole, ecco l'artefice di questa forma di potere proletario» (7).

(6) «Molte cose nuove sono cominciate ad apparire nel corso della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria. I gruppi e i Comitati della Rivoluzione culturale e altre forme di organizzazione create dalle masse in numerose scuole e numerosi organismi, costituiscono un fatto nuovo e di grande importanza storica». «Questi gruppi, Comitati e Congressi della Rivoluzione Culturale sono le migliori nuove forme di organizzazione grazie alle quali le masse si educano da se stesse sotto la direzione del Partito comunista». Decisione del C.C. del P.C.C. concernente la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria. Nono punto.

(7) Lenin: «VII Congresso del P.C.B.». O.C., vol. 27, pag. 76.

«Nell'Europa moderna senza un organo di stampa politico è assolutamente impossibile adempiere il nostro compito di concentrare tutti gli elementi di malcontento e di protesta politica, di fecondare con essi il movimento rivoluzionario del proletariato... Il giornale non è solo un propagandista e un agitatore collettivo, ma anche un organizzatore collettivo».

V.I. LENIN,  
«Iskra», N. 4 Maggio 1901.

\*

Nel periodo del «dualismo di potere», Lenin indicava al Partito il suo compito immediato che poteva essere realizzato proprio per la particolare situazione di equilibrio fra le classi: «Il nostro compito più immediato non è l'instaurazione del socialismo, ma, per ora soltanto il passaggio al controllo della produzione sociale e della ripartizione dei prodotti da parte dei Soviet dei deputati operai». Per questo la funzione dei bolscevichi non poteva che essere quella di: «spiegare alle masse che i Soviet dei deputati operai sono l'unica forma possibile di governo rivoluzionario e che, pertanto, fino a che questo governo sarà sottomesso all'influenza della borghesia, il nostro compito potrà consistere soltanto nello spiegare alle masse in modo paziente, sistematico, perseverante, conforme ai loro bisogni pratici, gli errori della loro tattica» (8).

Ma terminata la fase del «dualismo di potere», con la svolta del 4 Luglio e il passaggio di tutto il potere alla «cricca militare che fucila gli indocili al fronte e i bolscevichi a Pietrogrado», sostenere la parola d'ordine «passaggio di tutto il potere ai Soviet», che apriva una via di «sviluppo pacifico a tutta la rivoluzione» non è più adeguata. «Proprio il proletariato rivoluzionario... deve prendere di sua iniziativa il potere statale nelle proprie mani poiché altrimenti la vittoria della rivoluzione è impossibile». «I Soviet possono e devono comparire in questa nuova rivoluzione, ma non i Soviet attuali, non gli organi d'intesa con la borghesia. Non si tratta di discutere dei soviet-in-generale e il tradimento dei Soviet attuali». Dare la parola d'ordine della presa del potere da parte dei Soviet attuali «significherebbe ingannare il popolo». Né è più possibile attendere un mutamento di queste strutture, occorre subito interpretare la volontà rivoluzionaria delle masse; oggi «la borghesia controrivoluzionaria può essere vinta soltanto dal proletariato rivoluzionario» (9).

L'aspetto del programma politico è quindi determinante.

Carmine Fiorillo

(8) Lenin: «Sui compiti del proletariato nella Rivoluzione attuale». Aprile 1917, O.C., vol. 24, pag. 13.

(9) Lenin: «Sulle parole d'ordine». O.C., vol. 25, pag. 175.